

LA RIFORMA MORATTI

In materia di scuola occorre riprendere il cammino delle riforme iniziato dal Governo della CDL e interrotto momentaneamente dalle azioni del Ministro Fioroni durante il Governo Prodi.

La riforma da noi auspicata trova la sua applicazione pratica nella Legge 53/2003, la cosiddetta Riforma Moratti, che presenta le caratteristiche di vera e propria innovazione nel mondo della scuola.

In estrema sintesi, il provvedimento estendeva l'alternanza scuola-lavoro, già prevista per la formazione professionale, anche agli studenti dei licei. La novità consisteva nell'alternare momenti di studio a periodi di tirocinio presso aziende pubbliche o private, sotto la responsabilità delle istituzioni scolastiche e formative. Questa alternanza era in linea con le migliori realtà scolastiche d'Europa, e appariva una soluzione valida per avvicinare lo studente alle realtà lavorative.

L'accesso all'Università sarebbe stato ovviamente garantito a chi frequenta il liceo (che dura cinque anni), ma anche a chi effettua corsi professionali di durata almeno quadriennale, dopo un ulteriore anno integrativo con esame finale.

La Lega Nord ha inserito nella Riforma un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, collegati con la realtà locale.

Come facilmente intuibile si trattava di un passo totalmente innovativo, destinato a modificare il sistema scolastico del Paese. La quota di programma definita dalle Regioni riguardava infatti tutti i cicli scolastici, ampliando così le possibilità d'intervento dei governi territoriali.

Grazie alla Riforma Moratti, alle Regioni sarebbe stato affidato un compito molto importante e delicato, fondamentale per la crescita delle future generazioni.

Inoltre, maggior rigore sarebbe stato dedicato alla valutazione dell'apprendimento e del comportamento degli studenti, come richiesto con sempre maggior vigore dalle famiglie e dagli stessi docenti.

La Riforma avrebbe creato un nuovo canale di assunzione del personale, con la laurea come requisito di base e con corsi di preparazione e aggiornamento adeguati. L'accesso all'insegnamento sarebbe avvenuto dopo un apposito percorso universitario, seguito da appositi tirocini guidati ed organizzati dagli Atenei e dalle Regioni. Il miglioramento della figura del docente dal punto di vista professionale avrebbe comportato una dovuta riqualificazione a livello retributivo, questione che il Governo Prodi non ha mai voluto affrontare.

Il progetto riteneva inoltre fondamentale il ruolo della famiglia all'interno della scuola, con la diretta partecipazione alle scelte educative e la possibilità di interazione attraverso il docente "tutor", preciso punto di riferimento per ogni genitore.

Peccato che il Governo Prodi, per mano del Ministro Fioroni, abbia deciso di sospendere la Riforma scegliendo di riproporre la solita scuola vetusta, centralista e paralizzata dalla burocrazia.

Riteniamo quindi importante riprendere il percorso tracciato dalla Riforma Moratti, poiché solo così potremo finalmente applicare il modello di scuola a cui da sempre lavoriamo: una scuola più vicina al territorio e quindi più rapida nel recepire i cambiamenti del mondo del lavoro, elementi fondamentali per la corretta formazione delle nostre future generazioni.

Febbraio 2008